



LA RABBIA E IL DOLORE DI UN INTELLETTUALE
VERSO L'ASCESA DELLA DITTATURA MILITARE FRANCHISTA



DAL REGISTA PREMIO OSCAR®
ALEJANDRO AMENÁBAR

LETTERA A FRANCO



LETTERA A FRANCO

Un film di
ALEJANDRO AMENÁBAR

Prodotto da
**MOVISTAR +
MOD PRODUCCIONES
HIMENÓPTERO
K&S FILMS
MDLG A.I.E.**

con il finanziamento del Governo spagnolo e di
**INSTITUTO DE LA CINEMATOGRAFÍA
Y DE LAS ARTES AUDIOVISUALES**

e il sostegno di
**INSTITUTO NACIONAL DE CINE
Y ARTES AUDIOVISUALES
(ARGENTINA)**

Durata: 107 min

DAL 26 MAGGIO AL CINEMA

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alerusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

CAST ARTISTICO

Miguel	KARRA ELEJALDE
Millán-Astray	EDUARD FERNÁNDEZ
Franco	SANTI PREGO
Nicolás	LUIS BERMEJO
Cabanellas	TITO VALVERDE
María Patricia	LOPEZ ARNAIZ
Felisa	INMA CUEVAS
Salvador	CARLOS SERRANO-CLARK
Atilano	LUIS ZAHERA
Enriqueta	AINHOA SANTAMARÍA
Carmen	MIREIA REY
Mola	LUIS CALLEJO
Ramos	DAFNIS BALDUZ
Miguelín	JORGE ANDREU
Con la partecipazione straordinaria di	ANA NATHALIE POZA

CAST TECNICO

Diretto da	ALEJANDRO AMENÁBAR
Scritto da	ALEJANDRO AMENÁBAR ALEJANDRO HERNÁNDEZ
Produttori	FERNANDO BOVAIRA DOMINGO CORRAL HUGO SIGMAN ALEJANDRO AMENÁBAR
Produttori esecutivi	GUILLEM VIDAL-FOLCH GABRIEL ARIAS-SALGADO SIMÓN DE SANTIAGO
Direttore della fotografia	ÁLEX CATALÁN, AEC
Direttore di produzione	CARLA PÉREZ DE ALBÉNIZ
Direttore artistico	JUAN PEDRO DE GASPAR
Costumi	SONIA GRANDE
Musiche	ALEJANDRO AMENÁBAR
Montaggio	CAROLINA MARTÍNEZ URBINA
Casting	EVA LEIRA YOLANDA SERRANO
Aiuto regista	FERNANDO IZQUIERDO
Supervisore degli effetti visivi	JUANMA NOGALES (TWIN PINES)
Sound design	SOUND DESIGN GABRIEL GUTIÉRREZ (M12DB)
Fonico di presa diretta	AITOR BERENGUER (M12DB)
Effetti speciali di trucco	NACHO DÍAZ
Make-up artist	ANA LÓPEZ-PUIGCERVER
Hair stylist	BELÉN LÓPEZ-PUIGCERVER

“A volte, il silenzio
è la peggiore bugia,,

Miguel de Unamuno



SINOSSI

Spagna. Estate 1936. Il famoso scrittore Miguel de Unamuno decide di sostenere pubblicamente la ribellione militare, che promette di portare ordine nella disastrosa situazione del paese. Il governo repubblicano lo rimuove immediatamente dalla carica di rettore dell'Università di Salamanca. Nel frattempo, il generale Franco invia le sue truppe al fronte ribelle, mietendo i primi successi, con la segreta speranza di assumere il pieno comando della guerra.

La deriva sanguinosa del conflitto e l'arresto di alcuni dei suoi compagni fanno sì che Unamuno metta in discussione la sua posizione iniziale e rivaluti i suoi principi.

Quando Franco trasferisce il suo quartier generale a Salamanca e viene nominato capo dello Stato nazionalista, il filosofo si reca al suo palazzo per chiedere clemenza.



PERSONAGGI
E NOTE DI REGIA





KARRA ELEJALDE È MIGUEL DE UNAMUNO

Miguel de Unamuno fu una delle personalità più importanti della letteratura, della cultura e della politica spagnole del XX Secolo. Nacque a Bilbao nel 1864 durante la Guerra Carlista, evento che ebbe un notevole impatto su di lui. Nel 1900, a 36 anni, divenne il rettore più giovane del paese. La sua vita fu segnata da un'intensa attività accademica, politica e creativa, e da un'incessante lotta interiore con sé stesso.

“A una prima impressione, mi sembrava che Karra e Unamuno non si assomigliassero né fisicamente, né anagraficamente, né per temperamento. Non potrebbero essere più diversi l'uno dall'altro. Unamuno aveva slanci di passione intensi, come quelli che vediamo nel film, nonostante tutti sostengano che fosse

un tipo piuttosto freddo. Karra è l'opposto, un pezzo di pane che abbraccia tutti in continuazione. Ricordo che prima di iniziare il film, per placare i miei dubbi, mi ha detto: 'Tu dimentichi che sono un attore, ragazzo mio'. Per la maggior parte del tempo, il suo lavoro è stato molto contenuto, quasi minimalista: lasciava che il personaggio mettesse a nudo la sua anima e uscisse fuori solo in determinati momenti. Ha portato tutta la sua umanità ed empatia e, soprattutto, è uno di quegli attori che trasmette un senso di verità assoluta quando parla, qualunque cosa dica. La sceneggiatura contiene vari discorsi, non volevamo che costituissero un limite, rendendo il film troppo forzato o solenne. La sequenza finale prende vita quando Karra parla come se si rivolgesse davvero al pubblico di adesso, a ciascuno di noi. E lo fa in modo apparentemente improvvisato, come faceva Unamuno stesso”.

Alejandro Amenábar



EDUARD FERNÁNDEZ È MILLÁN-ASTRAY

Il generale José Millán-Astray fu la persona che più influenzò la formazione morale e ideologica di Francisco Franco. Ideatore della Legione Straniera spagnola, fu compagno di Franco e il suo più instancabile difensore. La sua audacia sul campo di battaglia ebbe un prezzo: oltre a riportare numerose ferite, perse il braccio sinistro e l'occhio destro, che coprì con una benda. Una volta invalido, la sua personalità assunse nuova forma e intensità, e diventò famoso per i suoi particolari eccentrici e i suoi discorsi deliranti a favore della guerra.

“Eduard è stata una scelta quasi immediata, per il ruolo di Millán Astray, nonostante sapessimo, come per Karra, che il lavoro sul trucco sarebbe

stato cruciale. Millán aveva cicatrici, un occhio solo, un braccio solo, ed era estremamente magro. Eduard ha fatto un grande sforzo per cambiare aspetto, e ha fatto in modo che l'energia della sua interpretazione non morisse sotto tutto quel trucco. La figura di Millán è controversa: per molti è un eroe, per altri è uno psicopatico. Io ed Eduard abbiamo deciso di adottare un approccio giocoso. Sono convinto che nella realtà avesse una personalità brillante e un gran senso dell'umorismo, e che sapesse raccontare storie di guerra come nessun altro. Alla fine, l'unica cosa che ho detto a Eduard è stata di divertirsi e godersi quel ruolo. La precisione e l'impegno che ha messo in ogni inquadratura sono stati impeccabili, il che è sorprendente se si pensa che ha dovuto interpretare un personaggio così intenso”.

(A. A.)



SANTI PREGO È FRANCISCO FRANCO

Francisco Franco trascorse i primi quarantacinque anni di vita scalando i gradi della carriera militare. Nel 1934 divenne uno dei più giovani generali di divisione in tutta l'Europa. Allo scoppio della guerra civile, dopo aver invaso la penisola dall'Africa al comando della Legione e delle Forze Regolari indigene, divenne una figura di spicco per un gruppo di generali che decisero di promuovere la sua nomina a capo dello Stato. Nonostante gli avvertimenti di Cabanellas, generale delle forze nazionaliste famoso per il suo passato repubblicano, Franco raggiunse l'apice del potere, e non lo abbandonò fino alla sua morte.

“L'attore più difficile da trovare è stato proprio quello che avrebbe interpretato Franco. Sono addirittura arrivato a pensare che, se non avessimo trovato Franco, non ci sarebbe stato nessun film. E poi è arrivata una benedizione: è comparso

Santi Prego. Ha partecipato ai casting all'ultimo momento, proprio come Franco fece con la guerra. Gli ho chiesto: 'Hai letto la sceneggiatura? Ti è piaciuta?'. E lui ha risposto: 'Bè, non sono un grande esperto di sceneggiature'. 'Ma ti è piaciuto il personaggio?' 'Ah, sì, è un uomo che sa quello che vuole, è diretto ed educato, mi piace'. Era fondamentale liberarsi dei pregiudizi per affrontare il personaggio. Se, da attore, si fosse ostinato a fare il "cattivo" a tutti i costi, saremmo caduti nel manicheismo e non saremmo stati obiettivi perché, in quanto a modi di fare, Franco era una persona apparentemente gradevole. Non gridava mai, non esplodeva in scatti di rabbia o deliri di onnipotenza come Hitler. Era un dittatore crudele, ma pacato. Nel caratterizzare il personaggio, Santi ha mantenuto il particolare voce morbida di Franco e i suoi difetti di pronuncia, causati da un problema ai denti. Riuscire a imporre la sua autorità e a incutere timore nonostante quei difetti era una bella sfida per il personaggio reale, e ci siamo resi conto che doveva esserlo anche per Santi”.

(A. A.)



CARLOS SERRANO-CLARK
È SALVADOR VILA

“Ex studente e amico di Unamuno, Salvador Vila fu professore universitario e rettore ad interim dell’Università di Granada. Guardando i suoi ritratti dell’epoca, si rimane colpiti dal suo viso incredibilmente giovanile, quasi puerile. Avevamo bisogno di un attore che incarnasse questa giovinezza e, allo stesso tempo, che trasmettesse un’enorme sicurezza dal punto di vista intellettuale, in modo che le chiacchierate e i confronti dialettici con Unamuno fossero credibili. Carlos ha fatto un lavoro straordinario che, per me, raggiunge il culmine nella discussione sulle “due Spagne”. Sia lui che Karra si espongono per difendere la propria bandiera, e credo che abbiano creato uno dei momenti migliori del film”.

(A. A.)



NATHALIE POZA È ANA CARRASCO

“Ana Carrasco era la moglie di Casto Prieto Carrasco, medico, professore universitario e sindaco repubblicano di Salamanca nel 1936. La donna rappresentata nel film tenta di ottenere il supporto di Unamuno per aiutare suo marito, arrestato durante la prima giornata del colpo di Stato. Crediamo che questa donna segnò profondamente la coscienza dello scrittore. Compare in poche scene del film, ma tutte drammatiche e di enorme carica emotiva: avevamo bisogno di una grande attrice, la cui voce e il cui sguardo potessero avere un certo impatto ed emozionare il pubblico. Nathalie Poza ha fatto un lavoro splendido, tirando fuori il meglio da ogni minuto che aveva a disposizione. Ha una grande immaginazione, e la telecamera la adora”.

(A. A.)

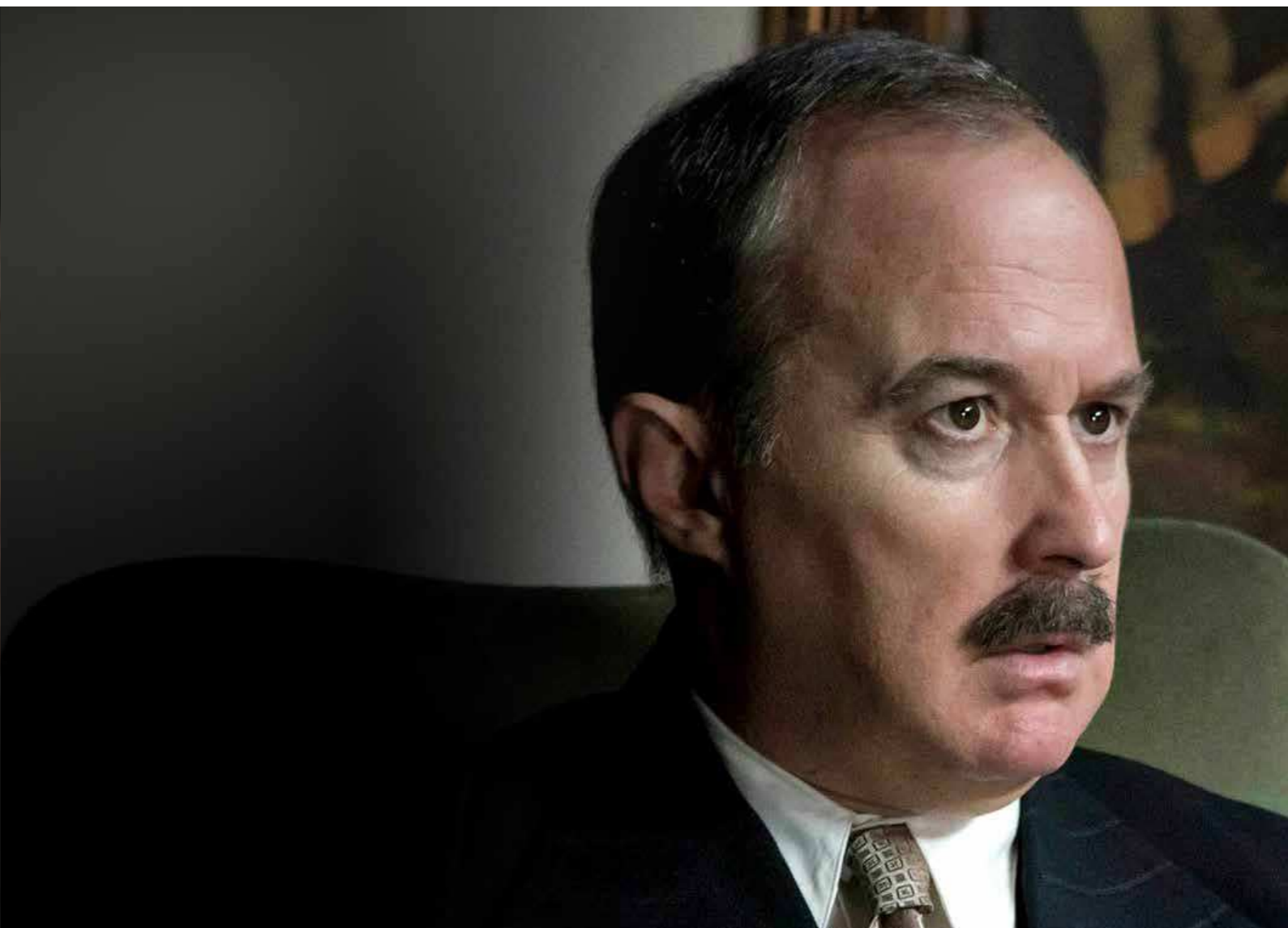


PATRICIA LOPEZ ARNAIZ
E INMA CUEVAS
SONO **MARÍA** E **FELISA**,
FIGLIE DI UNAMUNO

“Il contesto familiare e domestico di Unamuno si è rivelato l’aspetto più difficile da analizzare, perché non si trovano molte informazioni al riguardo. Sapevamo che viveva con due delle sue figlie, un figlio che andava e veniva, il nipote e la cameriera Aurelia. Abbiamo dovuto drammatizzare ma, curiosamente, parlando con la famiglia di Unamuno abbiamo scoperto che il nostro approccio ai personaggi non era del tutto sbagliato, perché María e Felisa corrispondevano

alla loro rappresentazione nel film, forse non in modo così estremo nel caso di María anche se, a quanto pare, lei era la più litigiosa, e Felisa la più altruista. Quando è arrivato il momento di presentare il conflitto di Unamuno, avere questa figlia che lo esortava ad affrontare la situazione ci è stato d’aiuto. Patricia e Inma, seguendo la linea interpretativa che volevamo nel film, hanno optato per la naturalezza più assoluta e creato un paio di momenti che trovo sorprendenti. Inoltre, l’intesa tra loro e Karra è stata immediata. Il primo giorno di riprese nella casa, sul set, sembravano già membri di una famiglia che si amavano e condividevano tutto da una vita intera”.

(A. A.)



LUIS ZAHERA
È ATILANO COCO

“Atilano Coco era amico di Unamuno e Salvador Vila. Era un pastore protestante e insegnante della Chiesa spagnola riformata episcopale di Salamanca. È scomparso all’inizio del conflitto e compare solo in pochissime scene del film. Scegliendo Luis Zahera abbiamo rischiato il tutto per tutto perché, come Karra, assomiglia poco al suo personaggio. Il vero Atilano che si vede nelle foto aveva un viso dolce, quasi angelico. Abbiamo deciso di prendere un’altra direzione, rendendo il personaggio più pungente e, a tratti, comico. Luis rimane impresso nello spettatore e fa sentire la sua presenza per tutto il film”.

(A. A.)

LUIS BERMEJO
È NICOLÁS FRANCO

“Luis Bermejo interpreta il fratello di Franco. È un attore dalle grandi doti comiche che, in questo caso, abbiamo deciso di non sfruttare. Credo che il suo personaggio ricordi molto quello interpretato da Robert Duvall ne “Il Padrino”: un consigliere discreto e fidato che rimane nell’ombra. Si pensa che Nicolás, nella realtà, fosse un uomo più estroverso e dalla personalità caotica. In qualunque caso, fu il miglior alleato possibile per suo fratello, nonché un elemento chiave nella sua presa di potere. Nelle prime settimane di guerra guidò l’intero entourage di Franco, incitandolo a farsi avanti e a imporsi come leader. Tuttavia, non è chiaro se furono davvero loro, a incalzare il futuro dittatore, o se fu lui stesso a insistere affinché lo facessero”.

(A. A.)



MIREIA REY
È CARMEN POLO

“Non è mai stato chiaro il motivo per cui Carmen Polo prese la mano di Unamuno e lo condusse fuori dall’auditorium. Non sappiamo se fu perché il vescovo Pla le chiese di farlo, o se lo fece di sua iniziativa e, in quel, caso non sappiamo cosa la spinse a farlo. Una cosa è certa: con il suo gesto salvò Unamuno da un linciaggio assicurato. Da un punto di vista scenografico, abbiamo pensato che sarebbe stato interessante suggerire una possibile ammirazione nei confronti dello scrittore da parte sua. E poi c’è il meraviglioso monologo di Mireia in macchina, che parla con ingenuità di suo marito Franco, detto “el Caudillo”, e di quello che vorrebbe per la Spagna. Per me era molto importante che attrici e attori cercassero sempre il lato umano di ogni personaggio, evitando cliché o stereotipi”.

(A. A.)



LA GIUNTA MILITARE
TITO VALVERDE È IL GENERALE CABANELLAS
LUIS CALLEJO È IL GENERALE MOLA
MIQUEL GARCÍA BORDA È IL GENERALE KINDELÁN

“Ricordo che, nella prima scena girata con il comando militare, c’erano Nicolás Franco, il vescovo Pla, Kindelán e Millán-Astray. Ho detto loro: ‘Cercate di non farla sembrare una cospirazione, deve essere una conversazione normale. Se assume un’intonazione maligna, rovinerà il film’. Quando ritraggo i militari insorti, cerco di vederli semplicemente come generali che si occupano della gestione della guerra e della distribuzione del potere, niente di più. ‘A ciascuno il suo’, ho detto, ‘preferisco che sembri più un film di Berlanga, che un film di spionaggio’. Cercavamo qualcosa di naturale e intenso, sono uomini d’azione che fanno ciò che credono di dover fare”.

(A. A.)



INTERVISTA AD
ALEJANDRO AMENÁBAR

A cosa si riferisce il titolo originale “MIENTRAS DURE LA GUERRA” (letteralmente “Finché dura la guerra”)?

Per me questa frase ha due significati: da un lato, fa parte di un documento firmato dal bando nazionalista all’inizio della guerra, che fu fondamentale per la presa di potere da parte di Franco. Ma, soprattutto, è una riflessione che voglio lanciare al pubblico. Siamo noi a essere in guerra costantemente, a non capirci gli uni con gli altri.

Qual è il motivo del dibattito sociale scatenato dalla frase di Unamuno nel film?

La frase “Vincerete, ma non conquisterete” ha trasformato Unamuno in un mito, ma non esistono registrazioni o trascrizioni del discorso e si tramandano versioni diverse di ciò che ha detto. Ciascuna delle parti diffuse la propria propaganda, da qui nasce la controversia. Si discute anche su ciò che Millán Astray disse o non disse. Ecco perché affrontare la scena di quel discorso è diventato per me un atto di massima responsabilità. L’ho preparato con attenzione, consultando ogni tipo di documentazione e testimonianza di entrambe le parti, ho scritto e girato la scena scrupolosamente. Per me, la prova più evidente del fatto che Don Miguel scatenò un inferno è che, quello stesso pomeriggio, gli fu revocata l’iscrizione come socio al circolo ricreativo di Salamanca: in pratica, lo buttarono fuori. Due giorni dopo fu rimosso dalla posizione di rettore dell’Università di Salamanca, e misero una guardia fuori dalla porta di casa sua. In altre parole, doveva essere successo qualcosa di grave.



Gli spettatori di oggi si riconosceranno negli eventi ritratti nel film?

Credo che il film funga da catarsi per gli spettatori di oggi, e che il panorama che ritrae sia legato alla nostra attuale situazione politica più di quanto si possa pensare. Penso che le crisi e le rivoluzioni si ripropongano ciclicamente nella storia, tema che ho trattato nel film *Agora*: a volte aiutano la società a progredire, a volte purtroppo no. In Europa, durante la prima metà del XX Secolo, nacquero movimenti fascisti. Oggi non è difficile vederli risorgere. Gli estremismi hanno un peso sempre più grande ed è preoccupante immaginare le possibili conseguenze, perché sappiamo come vanno a finire: una guerra mondiale e, nel caso della Spagna, una guerra civile. Ecco perché sento che questo film parla più del presente che del passato. Ti faccio un esempio tangibile: quando porto il cane al parco incontro sempre un gruppo di pensionati, anche loro lì a spasso con i cani. Alcuni sono repubblicani, altri chiaramente franchisti... E discutono di politica tra di loro. Trovo molto sano che si incontrino tutte le mattine per chiacchierare animatamente, ma spero che non si vada mai oltre, perché ottant'anni fa si sarebbero sparati a vicenda. Volevo anche parlare di questo nel film, di una Spagna che dialoga. C'è una scena in cui Unamuno e Salvador Vila hanno un diverbio di natura politica in mezzo alla campagna. Ho inserito quella discussione all'ultimo momento perché mi sono reso conto che era un'opportunità per far conoscere al pubblico le "due Spagne", che continuano a coesistere. Si vedono loro, seduti a discutere, mentre la telecamera si allontana. Per me, la cosa più bella è che, dopo la tempesta, i due si calmano e continuano a camminare fianco a fianco.

La storia vuole essere un parallelismo tra uomini di lettere e uomini d'armi?

Tutto iniziò con Unamuno e il suo famoso discorso, che rappresenta la sua presa di posizione sul conflitto armato. In sostanza, Unamuno affermò che una delle parti non gli andava a genio, ma l'altra anche meno, e la cosa sorprendente è che lo fece nel contesto più pericoloso possibile: durante la Festa della Razza, pur sapendo che altri intellettuali come García Lorca erano già stati assassinati senza nemmeno aver preso posizione apertamente. Rischiò letteralmente la vita, dimostrando un coraggio che a molti di noi sarebbe mancato. E poi abbiamo la storia di come si sviluppò il conflitto e come il potere venne distribuito tra i generali nazionalisti. Da una parte la presa di potere dell'uomo d'armi, Franco, dall'altra la presa di coscienza dell'uomo di lettere, Unamuno. Le due trame si sviluppano parallelamente per gran parte del film, e consolidano ancora di più il loro significato quando i due personaggi si incontrano.

Si può dire che nel film si assiste a un momento di importanza storica per la Spagna e, allo stesso tempo, al racconto della vita di un mito? Avete avuto il sostegno della famiglia, per ricostruire quel percorso così intimo dello scrittore?

Per noi era chiaro che non sarebbe stato un semplice elogio della figura di Unamuno e, al tempo stesso, cercavamo l'appoggio e la collaborazione della sua famiglia. Hanno letto la sceneggiatura e sono stati molto rispettosi, nonostante non ci sia unanimità su alcune questioni e il personaggio sia al centro di grandi controversie, oggi come in passato. Una di queste è: ha o non ha donato 5000

pesetas ai Nazionalisti? Sebbene grandi esperti e biografi, come Jean-Claude e Colette Rabaté, abbiano già studiato la figura di Unamuno, abbiamo deciso di rinunciare a consigli diretti per ricreare il personaggio, per evitare di esserne condizionati. Naturalmente, prima di scrivere ci siamo comunque immersi nella lettura della bibliografia esistente, compresa quella di Unamuno stesso. Per quanto riguarda questi temi, come per quelli più spinosi legati alla guerra, il mio approccio è sempre stato quello di raccogliere più informazioni possibili prima di prendere decisioni definitive sulla sceneggiatura. Credo che il film sia un ritratto fedele di ciò che Unamuno deve aver provato in quei mesi: messo all'angolo a Salamanca, nella sua stessa casa, ripudiato dai suoi amici e adulato dai suoi futuri nemici. Fu un vero calvario per lui, ma un processo che funziona da un punto di vista scenografico perché vediamo un personaggio che cambia, si evolve e si ribella.

Francisco Franco visse conflitti interiori simili, durante quei mesi?

Tutti pensiamo di avere un'idea chiara di Francisco Franco. Nel nostro immaginario è un'entità ben definita, ma credo che pochissime persone lo abbiano conosciuto davvero. Era impenetrabile, anche per i suoi collaboratori più stretti. Si reinventò più volte e costruì un'immagine di sé attraverso la propaganda del regime. Il personaggio che abbiamo cercato di ritrarre in questo film è un Franco che raramente si è visto prima, qualcuno che cerca segretamente di diventare "imperatore" del suo tempo. Mi chiedo fino a che punto Unamuno e i suoi contemporanei fossero consapevoli che l'intenzione di Franco era proprio questa. Sicuramente, in pochi se lo aspettavano. In una scena del film vediamo come ripristinò la bandiera monarchica e la marcia reale al suo quartier generale... A un certo punto, ebbe ben chiaro in mente come sostituire il re quando questo lasciò la Spagna. Franco era diventato il generale più giovane d'Europa, e pian piano escogitò la mossa perfetta. Era successo quasi per caso: il generale Sanjurjo morì e, improvvisamente, ecco Franco. Non era neanche un uomo particolarmente religioso, e volle associare la guerra alle Crociate e alla Reconquista per dare una dimensione epica alla sua campagna. In questa svolta ecclesiastica, fu indubbiamente influenzato da sua moglie Carmen.





È possibile rimanere imparziali nel descrivere eventi così reali e vicini a noi?

Credo sarebbe impossibile girare un film del genere con imparzialità, anche se fosse un documentario. Ci saranno sempre una prospettiva e un punto di vista personali, nonché una determinata intenzione. Rispettare lo spirito dei fatti e dei personaggi reali senza distorcerli e, soprattutto, non cadere nell'indottrinamento o nella manipolazione ideologica è tutt'altra cosa. Da spettatore, mi piacciono i film che lasciano spazio per pensare, ed è proprio ciò che cerco di promuovere da creativo: che la gente pensi, parli, discuta... Durante la scrittura della sceneggiatura e durante le riprese siamo stati affiancati da un esperto di storia e da un consulente militare, che era anche storico. Tra loro nascevano sempre discussioni su certi episodi, o dettagli: "cosa succedeva qui?", "cosa si dicevano?"... Sentirli scambiarsi pensieri su questi temi come due grilli parlanti mi ha davvero aiutato a prendere decisioni su come girare il film, che forse risulterà scomodo solo agli occhi degli estremisti, perché io non lo sono. Di certo non volevo girare un film per farlo diventare simbolo di rivalsa o vittimismo di una o dell'altra parte, e spero che questo venga colto sia da persone di sinistra che di destra.

Tutto questo ha creato dibattiti tra gli spettatori?

Spero proprio di sì. Quando si fa un film, bisogna volere questo: dare alla gente qualcosa di cui parlare, qualcosa a cui pensare. Non sono nato in Spagna, ma l'ho girato da spagnolo. Non molto tempo fa ho scoperto che uno dei motivi per cui sono nato in Cile è che mia madre, che è spagnola, vi si recò per accompagnare sua sorella, il cui marito stava fuggendo dalla repressione di Franco. E poi i miei genitori tornarono in Spagna a causa dell'esplosiva situazione politica in Cile, quindici giorni prima del colpo di stato di Pinochet. Ciò vuol dire che la mia esistenza è segnata da due colpi di stato, qualcosa che non avevo mai realmente preso in considerazione. La guerra mi riguarda, anzi ci riguarda, da vicino. Ma vorrei che il film fosse conciliante, per il pubblico. Ecco perché per me, nel presentare il film finito, era così importante ricordare che le elezioni del 1977 hanno riportato la democrazia, perché fu un periodo da me vissuto e apprezzato fin da bambino. Un sistema che permette la convivenza tra persone con idee diverse. Per me è questo, ciò che conta: capire che è sano che tutti noi la pensiamo in maniera diversa. Se avessimo tutti le stesse idee, il mondo sarebbe un posto molto triste. Sarebbe una dittatura.

NOTE DI PRODUZIONE



LA TROUPE

LETTERA A FRANCO è un'opera di finzione basata su eventi reali, frutto di un rigoroso lavoro di documentazione.

Il film ricorda il momento in cui Miguel de Unamuno e Francisco Franco si incontrarono nella città di Salamanca, nel 1936. Miguel de Unamuno era diventato uno dei pensatori spagnoli più influenti di sempre, ed era anche famoso per il suo particolare carattere. "Unamuno ha sofferto l'esilio come conseguenza delle sue parole e, in un certo senso, il discorso provocatorio che fa alla fine della sua vita è coerente con tutto il resto. È stato un atto suicida che oggi sembra volersi rivolgere a chiunque abbia una visibilità pubblica, come me", dice Alejandro Amenábar.

Il settimo lungometraggio di Alejandro Amenábar vantava un progetto di produzione ambizioso, che è stato realizzato da un cast tecnico e artistico di prima classe guidato da Fernando Bovaira, produttore esecutivo. Nel cast tecnico e creativo si distinguono le figure di Alejandro Hernández (La línea invisible, Caníbal, Todas las mujeres) in qualità di co-sceneggiatore; Álex Catalán (Yuli - Danza e libertà, Escobar - Il fascino del male, La isla mínima) in qualità di direttore della fotografia; Juan Pedro de Gaspar (Patria, Gun City, Zip e Zap - Lisola del capitano) in qualità di direttore artistico; Sonia Grande (Julieta, Midnight in Paris, Mare dentro, The Others) in qualità di costumista; Eva Leira e Yolanda Serrano (Dolor y gloria, La casa di carta) in qualità di direttori del casting; Nacho Díaz (Il trono di spade, La zona, Veronica) per gli effetti speciali di trucco; e Ana López-Puigcerver e Belén López-Puigcerver (Arde Madrid, Julieta) per trucco e parrucche. Alejandro Amenábar ha composto le musiche del film, come aveva già fatto nelle opere precedenti.



UN MOMENTO STORICO TRASCENDENTALE

Durante la preparazione del film, gli autori sono rimasti in contatto con la famiglia di Miguel de Unamuno, con la Casa-Museo, il Comune e l'Università di Salamanca, che hanno dato loro una dettagliata consulenza in campo storico e militare. "In LETTERA A FRANCO abbiamo cercato di dotare le immagini di una propria personalità cinematografica, quando la narrazione lo consentiva, ma senza mai perdere di vista la coerenza dei vari punti di vista, né la credibilità del resoconto storico", dice il direttore della fotografia Álex Catalán.

"Per farla breve, l'architettura (la disposizione degli elementi) viene mantenuta, ma il rivestimento (ciò di cui sono fatte le superfici) cambia", dice Juan Pedro de Gaspar, direttore artistico. "Tentare di riportare le città a quelle di un tempo, in questo caso la Salamanca del 1936, si rivela sempre un autentico rompicapo. Per fortuna c'è una grande abbondanza di documentazione e materiale fotografico, disponibile nei libri e sul Web. Inoltre, ho ricevuto l'aiuto di molte persone che possiedono ancora vecchie foto, spesso personali o di famiglia, ma anche delle loro città, e le pubblicano in rete: questi riflessi di una quotidianità ormai dimenticata si rivelano impagabili".

Il lavoro sugli effetti speciali di trucco si è coordinato con quello sulla fotografia sin dall'inizio del progetto: "Abbiamo fatto almeno tre test con ciò che avevamo girato, vedendolo proiettato per rifinire al meglio il risultato finale e testando le luci per capire quali potessero favorire i personaggi. La coordinazione dei due lavori è stata essenziale, soprattutto in un progetto come questo, in cui i tre personaggi principali indossano un trucco speciale. In questo senso, si tratta di un progetto senza precedenti in Spagna.", dice Nacho Díaz, responsabile dello special make-up.

LETTERA A FRANCO non è un film di guerra, ma l'abbigliamento militare è molto presente. "Le divise sono uguali per tutti, quindi rischiano di creare l'uniformità più assoluta: la cosa più complicata era salvare le personalità dei personaggi principali da quell'omogeneità, distinguendoli da tutti gli altri. Alcuni generali preferivano tirare fuori i colletti delle loro camicie sopra i giubbotti (come omaggio alla Legione, secondo alcuni esperti). Nel caso di Millán-Astray, uomo di grande personalità, ci siamo limitati ad essere fedeli alle sue fotografie e ad alcuni film dell'epoca, che si sono rivelati una straordinaria ricchezza per la creazione del personaggio", commenta Sonia Grande, costumista.



LAVORARE SU PERSONAGGI REALI

"All'inizio l'obiettivo era quello di ottenere la maggior somiglianza possibile tra attori e personaggi reali", afferma Nacho Díaz, responsabile degli effetti speciali di trucco. "L'evoluzione del processo creativo ci ha spinti a ricercare l'uso di elementi imprescindibili, tenendo anche conto del comfort dell'attore durante la recitazione. La sfida più difficile è stata quella di ricreare il profilo di Unamuno con il volto di Karra, che ha un fisico molto diverso dal personaggio. In questo caso, l'attore stesso ci ha aiutato molto a difendere gli elementi che abbiamo proposto ad Alejandro, e Karra finisce per avere il 90% del viso coperto da protesi e trucco speciale. Ha sempre difeso le nostre scelte e ciò che abbiamo fatto dandoci molti suggerimenti, perché aveva bisogno di cambiare aspetto e trasformarsi fisicamente per affinare la sua interpretazione".

Karra Elejalde non è stato l'unico a sottoporsi a meticolose sessioni di trucco. Eduard Fernández, che interpreta Millán-Astray, e Santi Prego, Francisco Franco nel film, iniziavano le loro giornate di riprese con lunghe permanenze in sala trucco. "Franco è stato particolarmente difficile perché è il personaggio più impresso nell'immaginario collettivo, fra i tre", commenta Nacho Díaz. "Alla fine ci siamo concentrati sul cambiamento del naso e della zona occhi, creando palpebre che sembravano cadenti, con protesi in silicone e sopracciglia di pelo naturale; indossava anche un naso in silicone e lenti a contatto scure. Abbiamo lavorato sui suoi stessi capelli per modificarne l'attaccatura, grazie all'incredibile lavoro del capo parrucchiere Belén López-Puigcerver".

"Gli eventi su cui si basa storia hanno avuto luogo durante il passaggio dall'estate all'autunno, opportunità che dovevamo sfruttare per accompagnare il protagonista nel suo viaggio emotivo e nella progressione drammatica della sceneggiatura", dice Álex Catalán. "Abbiamo accentuato il più possibile il cambio di stagione, utilizzando le tonalità del nero, del marrone e dell'ocra per l'estate, e del nero, del blu e del grigio per l'autunno. D'estate, persiane socchiuse in casa, con il sole che filtra attraverso le fessure. E finestre spalancate, sudore, strade aride, sole, il contrasto del verde degli alberi... D'inverno, persiane aperte, ma una morbida atmosfera grigiastra e qualche luce accesa in lontananza. Strade bagnate, pioggia e un verde più giallastro sugli alberi grazie alla correzione del colore".

"LETTERA A FRANCO ritrae la posizione del libero pensiero davanti all'oppressione. Volevamo che la figura del protagonista si muovesse con grande eleganza e sobrietà in questo mondo oscuro e tenebroso, come un Don Chisciotte del XX Secolo e, allo stesso tempo, dovevamo rispettare la sua immagine iconica, così vicina a El Greco, pittore di riferimento per questo film", commenta Sonia Grande, costumista.

"Per i personaggi femminili del film, mi interessava utilizzare abiti originali e vestiti degli anni '30. I tessuti originali di quel periodo rendono credibile il fatto



di trovarci in un altro tempo. Così come è stato fatto molto lavoro sulle figure maschili del film, ho dovuto cercare la maggior parte dei costumi femminili nei vecchi mercati in Inghilterra, e ho trovato alcuni capi in Germania e in Francia. Purtroppo, credo a causa della nostra guerra civile e del lungo dopoguerra, denso di povertà e privazione, tutti i costumi di quel periodo sono stati distrutti, riutilizzati o riciclati negli anni successivi alla guerra, e ora sono impossibili da trovare nel nostro paese. È stato complicato trovare quel tocco di Spagna nelle opzioni che avevamo a disposizione per costruire i personaggi femminili e plasmare con delicatezza le loro personalità. Per Nathalie Poza, ho preso come riferimento le cosiddette “Sinsombrero”, un gruppo di Spagnole intellettuali e avanguardiste, appartenenti alla Generazione del ‘27, per associarla a un concetto di donna più moderno e repubblicano. Per le donne della famiglia di Unamuno, ci siamo in parte ispirati ad alcune foto di famiglia, tenendo però bene a mente che stavamo ricreando la personalità di due sorelle molto diverse, che oltretutto appartenevano a una famiglia colta e benestante nella Salamanca del 1936. Per quanto riguarda Carmen Polo, era una donna molto elegante con un grande stile personale”.

GIRARE UN FILM IN CONTESTI STORICI

Le riprese di LETTERA A FRANCO si sono svolte nel corso di sette settimane nell'estate del 2018 in varie località di Salamanca, Toledo, Madrid e Biscaglia. “Per me è importante calpestare il terreno dei veri luoghi in cui i miei personaggi hanno vissuto”, dice Alejandro Amenábar. “Ho sentito una connessione molto profonda con la casa di Ramón Sampedro in ‘Mare dentro’ quando l’ho visitata, così come è successo con ‘Agora’ quando ho messo piede ad Alessandria. Ho provato la stessa emozione nella casa di Unamuno, soprattutto quando ho trovato l’angolo dove è morto mentre si scaldava vicino al braciere. C’è ancora il segno del legno carbonizzato. La città ha fatto di tutto per aiutarci durante le riprese, e non c’erano solo le istituzioni. La gente che affollava le strade durante le riprese si comportava con il massimo rispetto, e le comparse che hanno partecipato hanno dato il massimo in ogni inquadratura”.

“Abbiamo girato il film nelle stesse strade che percorrevano i nostri personaggi, tentando di riportarle ai loro tempi. Per questo c’è stato bisogno di interventi sia fisici che digitali, perché molte cose sono cambiate dal 1936, anche in una città ben conservata come Salamanca”, spiega Juan Pedro de Gaspar, direttore artistico.

Per il sound designer Gabriel Gutiérrez, il fatto di lavorare nei luoghi reali delle vicende ha un grande valore intangibile: “LETTERA A FRANCO è una storia in cui la parola e gli spazi nei quali è ambientata fanno da protagonisti assoluti. La cosa più importante nella gestione dei dialoghi è stata mantenere la naturalezza e proteggere la qualità dell’interpretazione. Nel ricreare una storia come questa, lavorare su set naturali e reali fa una differenza enorme. Le voci dei personaggi reagiscono diversamente a seconda dell’ambiente e della finitura di pareti, soffitti e mobili. Questi spazi naturali sono magici, e ne abbiamo approfittato per ricreare la sensazione di essere negli stessi luoghi dei personaggi”.

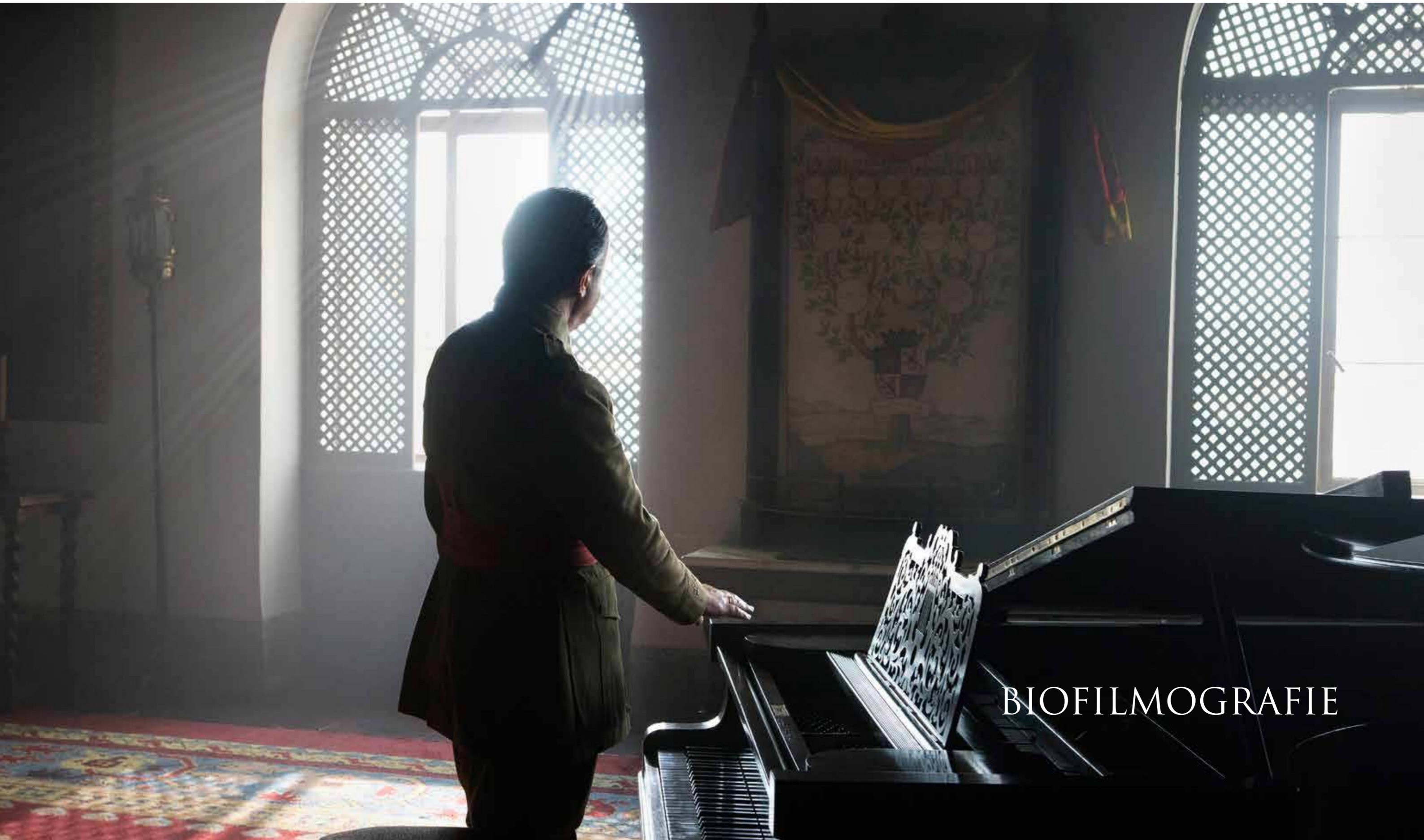




NELLA TESTA DEL REGISTA

Coordinare così tanti team di lavoro diversi, prendere decisioni di fronte agli imprevisti quotidiani, mantenere la concentrazione sull'obiettivo finale: tutte queste responsabilità richiedono che il regista sia per la troupe un punto di riferimento profondamente coinvolto e, allo stesso tempo, visionario e fonte di ispirazione.

LETTERA A FRANCO rappresenta un viaggio semanticamente stratificato, per il regista Alejandro Amenábar: “Questo film è molto speciale per me, perché è il primo che ho girato nel mio paese dopo tanto tempo. Ma soprattutto, è speciale perché, oltre a raccontare fatti storici che in molti avranno dimenticato o che qualcuno di noi non conosceva, si appella direttamente al nostro presente e alla nostra condizione di cittadini che convivono, discutono e a volte, purtroppo, si distruggono a vicenda. Sento che la storia di Unamuno è viva, oggi più che mai, come se stesse ancora dubitando e ci parlasse di domande fondamentali: chi o cosa ci rappresenta, da dove veniamo e, soprattutto, dove vogliamo condurre questa enorme e complessa comunità chiamata Spagna”.



BIOFILMOGRAFIE

ALEJANDRO AMENÁBAR

Fin dal suo debutto con il lungometraggio *Tesis* (1996), Alejandro Amenábar (Santiago del Cile, 1972) ha creato un forte legame con il pubblico e anche con la critica. *Tesis* fu considerato il miglior film spagnolo di quell'anno dall'Accademia de Cine, ed ebbe un successo straordinario a livello internazionale, vincendo numerosi premi in festival di tutto il mondo.

Un anno dopo, il suo secondo film: *Apri gli occhi* (1997). Fu un successo al botteghino in Spagna, ed ebbe una distribuzione internazionale. Lo statunitense Cameron Crowe decise di farne un remake, *Vanilla Sky*, con Tom Cruise, Penélope Cruz e Cameron Díaz.

The Others (2001) e *Mare dentro* (2004) consolidarono il successo del regista a livello internazionale. *Mare dentro*, con Javier Bardem, vinse l'Oscar® come Miglior Film straniero e 60 premi internazionali. *The Others*, con Nicole Kidman, fu il suo primo film girato in inglese. Selezionato dal Festival di Venezia, il film ebbe un grande successo di pubblico e, negli anni, è stato acclamato dalla critica internazionale.

Nel 2009 uscì *Agora*, con Rachel Weisz, selezionato dal Festival di Cannes. Fu il film che incassò di più quell'anno, in Spagna, con più di 21 milioni di euro e 3,5 milioni di spettatori.

Il 2015 vide l'uscita di *Regression*, con Ethan Hawke ed Emma Watson. Incassò più di nove milioni di euro al box office, superando il milione di spettatori in Spagna.



KARRA ELEJALDE (MIGUEL)

Il rinomato attore, vincitore di due premi Goya, è la star del nuovo film di Alejandro Amenábar, *Lettera a Franco*, in cui interpreta Miguel de Unamuno.

Iniziò la sua carriera cinematografica con due grandi registi, durante quella che chiamavano la "nuova onda" del cinema basco: Juanma Bajo Ulloa e Julio Medem. Insieme a loro, lavorò a film come *Alas de mariposa* (1991), *Vacas* (1992), *La madre morta* (1993), *La ardilla roja* (1993), *Tierra* (1996), per il quale vinse il premio come Miglior Attore al Festival di Aubagne (Francia), e *Airbag - Tre uomini e un casinò* (1996). Grazie a questi film si affermò come punto di riferimento del cinema spagnolo, e aprirono le porte a progetti come *Kika - Un corpo in prestito* (1993, Pedro Almodóvar), *Azione mutante* (1993, Alex de la Iglesia), *Días contados* (1994, Imanol Uribe), *Salto al vacío* (1995, Daniel Calparsoro) e *Nameless - Entità nascosta* (1999, Jaume Balagueró).

Da allora, ha sempre continuato a portare avanti un'interessante carriera come attore, ma anche come sceneggiatore e regista di due film: *Año Mariano* (1999) e *Torapia* (2004). Nel 2010 lavorò, insieme a Iciar Bollaín, al film *También la lluvia*, con Luis Tosar e Gael García Bernal, grazie al quale vinse il Premio Goya come Miglior Attore non protagonista. Nel 2014 arrivò il suo più grande successo commerciale: *Ocho apellidos vascos*, di Emilio Martínez Lázaro. Il ruolo gli valse il suo secondo Goya, come Miglior Attore non protagonista. Un anno dopo partecipò al sequel del film, *Ocho apellidos catalanes*.

Vale la pena menzionare il suo ruolo in *100 metros* (Marcel Barrena, 2016), una commedia drammatica in cui recitò accanto a Dani Rovira, per la quale ricevette nuovamente la candidatura ai Goya. Seguirono titoli come *Operación Concha*, di Antonio Cuadri e con Jordi Mollá e Unax Ugalde, *La higuera de los bastardos* di Ana Murugarren, *1898: Los últimos de Filipinas*, di Salvador Calvo, e *Santo Calcio*, sceneggiato e diretto da Curro Velázquez.

Tra i suoi ultimi lavori troviamo la serie *El día de mañana*, diretta da Mariano Barroso e prodotta da Movistar+. Oltre che in *Lettera a Franco*, di Alejandro Amenábar, è comparso di recente in *Sotto lo zero*, diretto da Lluís Quiliez.

EDUARD FERNÁNDEZ

(MILLÁN-ASTRAY)

Eduard Fernández ha studiato mimo all'Institut del Teatre di Barcellona, sua città natale, prima di buttarsi nel mondo del cabaret, esperienza che lo fece salire di livello. Entrò a far parte della compagnia Els Joglars, nella quale lavorò per quattro anni. Il suo debutto cinematografico fu rapido: nel 1994 con *Souvenir* e, quattro anni dopo, con *Zapping*, film che gli aprì le porte del mercato nazionale. Nel 2000 ricevette una nomination ai Goya come Miglior Attore rivelazione per *Los lobos de Washington*, diretto da Mariano Barroso. Ma il film della sua consacrazione arrivò due anni dopo, quando vinse il premio come Miglior Attore protagonista per *Fausto 5.0*. Da allora, è stato uno degli artisti più validi e prolifici del cinema spagnolo, grazie a titoli come *Smoking Room* e *En la ciudad*, di Cesc Gay, per cui ha vinto il suo secondo Goya, questa volta come Miglior Attore non protagonista. Ha continuato a collezionare premi e riconoscimenti, così come altre due candidature ai Goya.

Si è affermato come uno degli attori più versatili del cinema spagnolo grazie a film come *La pelle che abito*, il suo debutto con Pedro Almodóvar; *Todas las mujeres*, di Mariano Barroso; *L'uomo dai mille volti*, diretto da Alberto Rodríguez, per cui ha vinto il premio come Miglior Attore al San Sebastian Film Festival 2016; *1898: Los últimos de Filipinas*, di Salvador Calvo; *Perfetti sconosciuti*, di Álex de la Iglesia; *Tutti lo sanno*, di Asghar Farhadi; e *Lettera a Franco*, di Alejandro Amenábar.



SANTI PREGO

(FRANCO)

Santi Prego vanta più di trent'anni di carriera: ha lavorato in teatro, come attore, al Centro Dramático Galego e nella compagnia galiziana Ollomoltranvía, di cui fu uno dei fondatori nel 1989. Dopo lo scioglimento della compagnia nel 2000, iniziò a lavorare nel settore audiovisivo, ricevendo il premio come Miglior Attore nella categoria "cinema" ai festival di Alcalá de Henares e Zaragoza nel 2001, per il cortometraggio *El río tiene manos*. È un volto noto al pubblico galiziano per le continue apparizioni sul piccolo schermo in serie come *Mareas vivas*, *Pratos combinados* e *Rias Baixas*. Su scala nazionale, ha collaborato a serie come *Hospital Central*, *Cuéntame* e, più recentemente, *El Incidente* e *Fariña - Cocaine Coast*. I suoi ultimi lavori per la televisione spagnola, per i canali TVG e TVE, sono stati le serie *Luci* e *Néboa*. Nel cinema, è recentemente comparso ne *La felicidad de los perros* (2019), di David Hernández e, molto presto, lo si vedrà in *Lettera a Franco*, di Alejandro Amenábar.

La sua curiosità nei confronti di tutti i settori inerenti allo spettacolo lo ha portato ad addentrarsi nel mondo del teatro degli oggetti e della narrazione, oltre che in quello dell'insegnamento e della ricerca. Ha conseguito un dottorato in Arti Performative presso l'Università di Vigo, e insegna alla Escola Superior de Arte Dramática (ESAD) in Galizia.

LUIS BERMEJO

(NICOLÁS)

Luis Bermejo è un attore e regista teatrale. I suoi lavori cinematografici più recenti comprendono *La tribù*, *Non ci resta che vincere*, *Kiki & i segreti del sesso*, *Tuo figlio* e *Magical girl*, per i quali è stato nominato ai Premi Goya come Miglior Attore protagonista.

In televisione ha partecipato, tra le altre cose, ad *Alto mare*, *Cuerpo de élite*, *La zona*, *La casa di carta*, *Per sempre* e *Hospital Central*.

Nel 1995, insieme a Luis Crespo, fondò la compagnia teatrale *Teatro el Zurdo*, che produce spettacoli diretti e interpretati da Luis Bermejo stesso. La sua versione de *La roulette rusa*, di Enric Benavent, fu nominata ai Premios Max 2011 come Miglior Spettacolo rivelazione.

La sua carriera teatrale è profondamente legata al Teatro de La Abadía dove fece parte del cast dello spettacolo *Sobre Horacios y Curiacios*, che vinse ai Premios Max come Miglior Spettacolo teatrale nel 2004. Recentemente, lo abbiamo visto in *Mundo obrero* ed *El Rey* presso il Teatro del Barrio.



LE CASE DI
PRODUZIONE

MOVISTAR+

MOVISTAR+ è la principale piattaforma di intrattenimento fornita dall'azienda Telefónica. Propone i migliori contenuti premium in quanto a cinema, serie, documentari, programmi e sport, insieme a un'ottima funzionalità e all'accesso a contenuti on-demand, permettendo agli utenti di godersi la televisione dove, come e quando vogliono. Già quattro milioni di abbonati hanno a disposizione la sua vasta gamma di contenuti di qualità.

Dal settembre 2017, Movistar+ ha lanciato una strategia di produzione, che vede l'uscita di una nuova serie originale al mese (*Velvet Collection*, *Vergüenza*, *La zona*, *La peste*, *Mira lo que has hecho*, *Félix*, *Matar al padre*, *El día de mañana*, *Virtual Hero*, *SKAM España*, *Gigantes*, *Arde Madrid*, *Il molo rosso*, *Justo antes de Cristo*, *Instinto*, *Hierro*). Inoltre, nel 2018, Movistar+ ha iniziato a produrre anche film originali, come il lungometraggio *Lettera a Franco*, diretto da Alejandro Amenábar.

MOD PRODUCCIONES

MOD Producciones è stata fondata nel 2007 da Fernando Bovaira che, nel suo ampio percorso professionale, si è occupato di alcuni tra i titoli più famosi del cinema spagnolo: *The Others* e *Mare dentro* (Oscar® come Miglior Film straniero nel 2005) di Alejandro Amenábar, *Spia + spia - Due superagenti armati fino ai denti* di Javier Fesser, *Lucía y el sexo* di Julio Medem, *Il volo delle farfalle* di José Luis Cuerda, e molti altri.

Continuando a seguire questa linea qualitativa con ottimi risultati economici, nel 2009 Mod ha prodotto *Agora*, di Alejandro Amenábar, presentato al Festival di Cannes. È il film ha incassato di più quell'anno: oltre 21 milioni di euro e quasi 3,5 milioni di spettatori. Mod continua ad ampliare la sua filmografia con *Biutiful* di Alejandro G. Iñárritu (premio per il Miglior Attore a Cannes e candidato all'Oscar® come Miglior Film straniero), *Caníbal* di Manuel Martín Cuenca, un progetto di co-produzione europea che ha attirato l'attenzione dei festival internazionali, *La gran familia española* e *Primos*, entrambi di Daniel Sánchez Arévalo, *Ghost Academy* di Javier Ruiz Caldera, *El mal ajeno* e *Zip & Zap e il club delle biglie*, entrambi di Oskar Santos, e *Fin*, opera prima di Jorge Torregrossa.

Nel 2015 è uscito *Regression*, di Alejandro Amenábar, che ha incassato oltre nove milioni di euro al box office, superando un milione di spettatori in Spagna. Nel 2016, *Zip e Zap - L'isola del capitano*, il secondo capitolo delle avventure dei due piccoli teppisti diretto da Oskar Santos; e la commedia *Cuerpo de élite*, il primo lungometraggio di Joaquín Mazón e uno dei film di con gli incassi più alti dell'anno, superando nuovamente un milione di spettatori nei cinema



spagnoli. Più di recente, Mod ha prodotto *La tribù*, diretto da Fernando Colomo e interpretato da Paco León e Carmen Machi, con un incasso di oltre sei milioni di euro, oltre a *Lo dejo cuando quiera*, una commedia diretta da Carlos Therón che ha superato gli 11 milioni al botteghino.

Con *Los demás días*, di Carlos Agulló, Mod si è cimentata per la prima volta nei documentari. Il film è stato presentato in anteprima al Festival di Siviglia ed è stato acclamato dalla critica. Al momento sta preparando un secondo, ambizioso progetto documentaristico firmato dallo stesso regista, intitolato Riesgo.

Per la televisione, Mod ha prodotto *Crematorio*, una serie televisiva per Canal+ basata sull'omonimo romanzo di Rafael Chirbes, vincitore del Premio Ondas 2011 come Miglior Serie dell'anno e del premio della critica come Miglior Produzione dell'anno. Nel 2013 ha presentato in anteprima la miniserie *Io ti troverò*, sul furto di bambini nella Spagna degli anni '70, con Blanca Portillo e Adriana Ugarte, e diretta da Salvador Calvo. E, dello stesso regista la miniserie *Lo que escondían sus ojos*, con Blanca Suárez e Rubén Cortada, prodotta per Mediaset España e presentata in anteprima nel 2016. Nel 2018 è arrivato sul piccolo schermo, con grandi consensi di critica e pubblico, *El día de mañana* (di Mariano Barroso), adattamento dell'omonimo romanzo di Ignacio Martínez de Pisón, che si è guadagnato due premi Ondas per gli attori principali, Oriol Pla e Aura Garrido.

Ricordiamo inoltre *Criminali come noi* di Sebastián Borensztein e, presto nei cinema, *Lettera a Franco* di Alejandro Amenábar.

HIMENÓPTERO

Fondata nel 1995 da Alejandro Amenábar per la produzione dei suoi cortometraggi, la società iniziò la sua attività con *Mare dentro*, diretto da Alejandro Amenábar e vincitore dell'Oscar® come Miglior Film straniero. È anche coinvolta nella produzione di *Lettera a Franco*, *Regression*, *Agora* e *El mal ajeno* di Oskar Santos.



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alrusso@alrusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664